

RADICI_{DI} FEDE _E SPERANZA

IL CAMMINO DI RUT E NOEMI

IL DONO DI QUALCUNO CHE SI ACCORGE DI TE



Rinnoviamo il nostro incontro mensile mentre si apre il cammino quaresimale, tempo favorevole che, come ci ricorda Papa Leone nel suo messaggio, ci invita a digiunare e ad ascoltare - ma soprattutto ad ascoltare. Il digiuno, infatti, è proposto come una condizione capace di suscitare la fame e la sete della Parola, perché diventino fame e sete di giustizia.

Questo orizzonte spirituale ci aiuta a riconoscere nella capacità di ascolto il tratto che ca-

ratterizza la vicenda di Rut e Noemi nel passaggio su cui ci fermiamo a meditare. Le ritroviamo, nella parte conclusiva del capitolo secondo, mentre si intrattengono in un dialogo franco, capace di rileggere con fede la faticosa spigolatura vissuta da Rut nel campo di Booz. Il loro modo di relazionarsi, di aprirsi reciprocamente l'una all'altra, di condividere e di ascoltarsi può aiutarci a imparare da loro come disporsi interiormente con chi cammina

accanto a noi, per rileggere il cammino e i segni dell'operare di Dio nel suo progressivo svolgersi.

Con il cuore aperto e il desiderio di metterci alla scuola di Rut e Noemi, disponiamoci dunque all'ascolto attento della Parola.

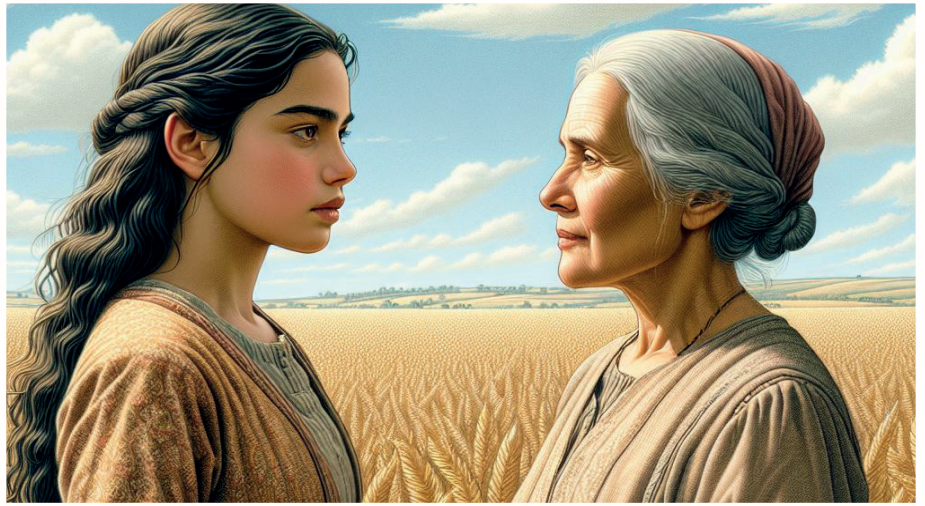
¹⁹La suocera le chiese: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!». Rut raccontò alla suocera con chi aveva lavora-

to e disse: «L'uomo con cui ho lavorato oggi si chiama Booz». ²⁰Noemi disse alla nuora: «Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!». E aggiunse: «Quest'uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto». ²¹Rut, la moabita, disse: «Mi ha anche detto di rimanere insieme ai suoi servi, finché abbiano finito tutta la mietitura». ²²Noemi disse a Rut, sua nuora: «Figlia mia, è bene che tu vada con le sue serve e non ti molestino in un altro campo».

²³Ella rimase dunque con le serve di Booz a spigolare, sino alla fine della mietitura dell'orzo e del frumento, e abitava con la suocera.

Il racconto prosegue nel clima di sorpresa e gratitudine che segue il primo incontro tra Rut e Booz. Al ritorno dal campo, Rut - carica di un enorme sacco che a malapena riesce a trasportare, contenente un efa di chicchi d'orzo, una quantità esorbitante se si considera che corrisponde a circa quaranta chili - viene accolta dalla curiosità di Noemi: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!» (2,19). Le domande di Noemi tradiscono insieme preoccupazione e stupore: c'è certamente da benedire per l'abbondanza che ha davanti agli occhi, ma anche da temere - data la condizione di vulnerabilità in cui si trovano lei e la nuora - che qualcuno possa approfittarsene.

Inizia così un dialogo tra le due donne in cui, poco alla volta, la realtà viene letta, interpretata, compresa. Rut fa il nome di Booz, e allora in Noemi si fa strada una nuova consapevolezza: «Sia benedetto dal



Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!» (2,20). La benedizione si rivolge ora esplicitamente a Dio, che non ha abbandonato la sua misericordia né verso le due donne rimaste sole, né verso i loro defunti. La storia assume così un respiro più ampio: l'incontro tra Rut e Booz non è soltanto un evento provvidenziale per il presente, ma si lega alla memoria di chi non c'è più e alla fedeltà di Dio, che abbraccia vivi e morti. La speranza di Noemi, che sembrava spenta, torna ad accendersi proprio grazie all'iniziativa e al coraggio di Rut.

È interessante notare come la stragrande maggioranza del testo del libro di Rut (55 versetti su 85) sia occupata da dialoghi. Si tratta di uno stratagemma letterario che rende la narrazione più viva e coinvolgente, ma che al tempo stesso mette in risalto la capacità dei personaggi principali di comunicare apertamente tra loro, stabilendo relazioni fondate sull'ascolto reciproco e su una disponibilità sincera verso l'altro e verso ciò che accade. Il breve scambio tra Noemi e Rut si rivela un momento decisivo: **è attraverso questo dialogo che la realtà della giornata si trasforma in discernimento e l'esperienza concreta vissuta da Rut ac-**

quista profondità, risonanza e significato. È un dialogo semplice, ma profondamente umano e spirituale, che può offrire un modello prezioso anche per noi, quando ci troviamo a cercare luce nella confusione dei giorni. In esso possiamo individuare alcuni tratti che ne evidenziano il carattere esemplare.



1. Il primo tratto che emerge è **la capacità di porre domande vere**. Noemi non si limita a constatare il ritorno di Rut con un carico insperato di orzo, ma apre con lei un dialogo fatto di domande autentiche: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato?». Sono domande che nascono da una curiosità benevola, da un affetto premuroso e da una fiducia che desidera comprendere. Non sono inquisitorie né banali: aprono uno spazio per

il racconto e mostrano disponibilità all'ascolto. In un tempo come il nostro, in cui la comunicazione - influenzata dai mezzi di comunicazione di massa - tende più ad affermare e a sentenziare che a comprendere e ad approfondire, la capacità di porre domande vere, capaci di far emergere ciò che conta davvero, rappresenta un primo passo fondamentale in ogni percorso di discernimento.

2. A queste domande Rut risponde con semplicità: racconta ciò che ha vissuto, senza sovraccaricare né minimizzare. È un tratto importante del dialogo: **la possibilità di narrare con verità la propria esperienza, consegnandola all'altro con fiducia.** Questo tipo di narrazione è già un primo atto di rilettura spirituale: non si tratta solo di "informare", ma di "condividere" ciò che si è vissuto, perché l'altro possa farne parte, custodirlo e aiutare a riconoscere il senso.

3. Ed è proprio ciò che fa Noemi: accoglie il racconto e lo interpreta. Non si limita a gioire per la buona sorte, ma riconosce in quell'incontro il segno della fedeltà di Dio: «Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!». Le sue parole rivelano uno sguardo capace di andare oltre l'immediato: vede la mano di Dio nella trama quotidiana, collega il presente alla memoria dei defunti e all'alleanza che Dio non spezza. Il dialogo si fa così luogo teologico: **ciò che è accaduto viene letto alla luce della fede e diventa possibilità di riconoscere Dio all'ope-**

ra anche in ciò che sembra solo ordinario.

4. In questo processo, Noemi riconosce un fatto nuovo e decisivo: Booz non è un estraneo, ma un parente stretto, uno dei possibili *goel*, il redentore della famiglia. **Il dialogo, dunque, riattiva legami, fa memoria delle relazioni e restituisce un senso di appartenenza.** In tempi di solitudine o di incertezza, ricordare i legami diventa fondamentale per discernere: nessuno è solo, ogni storia è intrecciata con quella di altri, e spesso la salvezza si manifesta proprio attraverso quei legami che non si era più capaci di vedere.

5. Infine, questo dialogo si conclude con un atto di prudenza concreta: Noemi invita Rut a restare nel campo di Booz fino alla fine della mietitura. Non ci si lascia travolgere dall'entusiasmo, ma si prende una decisione semplice, realistica e saggia. **Il dialogo ha portato a una comprensione nuova, e questa si traduce in un passo avanti, piccolo ma significativo.**

quelli che hanno su di noi - dice Noemi - il diritto di riscatto» (v. 20). Questa consapevolezza apre uno spiraglio su un futuro possibile, non solo materiale ma anche simbolico, capace di restituire dignità e stabilità a Noemi e Rut.

La scoperta che Booz è un parente prossimo - colui che, secondo la legge, ha il compito di riscattare la terra o la discendenza di un familiare defunto - va ben oltre l'aspetto giuridico. Diventa rivelazione di un significato più profondo, esistenziale e spirituale: non tutto è perduto. Esiste ancora un legame con qualcuno che possa farsi prossimo e responsabile di una storia ferita. Nel momento in cui la vita appare segnata dalla perdita, questo riconoscimento riapre nel cuore di Noemi e di Rut la porta della speranza: *«Non siamo abbandonate - sembrano dire le due donne - la nostra storia non è finita, può ancora generare futuro».*

Alla luce della Scrittura, il *goel* diventa segno del Dio fedele, che si prende cura della vita dei suoi poveri. Per questo Noemi benedice Booz: *«Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i*



Il racconto sottolinea un dettaglio significativo, già emerso in precedenza e degno di attenzione: Booz è un *goel*, «uno di

vivi e verso i morti!» (v. 20). In queste parole si riconosce l'agire discreto e tenace di Dio, che non dimentica, non si ritrae, ma



accompagna anche attraverso mediazioni umane. Il riscatto, allora, non è semplicemente una soluzione provvidenziale, ma una trama di grazia che attraversa il passato e apre alla speranza del futuro.

Il brano, in definitiva, risuona come un invito a credere che, anche nei tempi di fatica, disorientamento o apparente sterilità, il Signore continui a suscitare *goel*: persone, relazioni, intuizioni, gesti, percorsi che, con semplicità, aprono cammini nuovi. È però necessario mettersi in ascolto per poterli riconoscere e cogliere così la presenza e l'agire provvidenziale di Dio là dove la storia sembrava muta e senza sbocchi.

INCONTRIAMO IL VIVENTE

- **Invoco lo Spirito Santo** e, nel silenzio, entro nella casa di Noemi e di Rut al termine della giornata. Le vedo sedute una accanto all'altra, stanche ma attente, circondate dai segni concreti della spigolatura. Mi colpisce il clima che si respira: non fretta, non lamento, ma ascolto reciproco. Le parole non sono molte, ma sono vere. Avverto che il Vivente si fa presente proprio in questo spazio di dialogo semplice, dove la realtà non

viene negata, ma accolta e riletta alla luce della fede.

- **Ascolto il racconto di Rut** e mi riconosco nel suo modo di narrare: senza enfasi, senza timore, con fiducia. Racconta ciò che ha vissuto e, nel farlo, permette che la sua esperienza diventi luogo di discernimento. Sento che anche la mia vita chiede questo passaggio: non restare chiusi dentro ciò che accade, ma consegnarlo a qualcuno che sappia ascoltare. Comprendo che il Vivente mi viene incontro anche attraverso persone capaci di accogliere la mia storia e di aiutarmi a riconoscermi un senso.
- **Mi unisco allo sguardo di Noemi**, che sa riconoscere la fedeltà di Dio là dove prima vedeva solo perdita. La sua benedizione apre il presente a un futuro possibile. Scopro che il Vivente non si impone con segni clamorosi, ma si manifesta attraverso mediazioni uma-

ne, relazioni, legami che riemergono. Penso ai *goel* della mia vita, a coloro che si sono fatti prossimi nei momenti di fragilità, e ringrazio: anche oggi Dio non ha rinunciato alla sua "bontà verso i vivi e verso i morti".

Signore Gesù, insegnami l'arte dell'ascolto che apre alla speranza.

Donami un cuore capace di raccontare con verità e occhi attenti per riconoscere chi si accorge di me.

Fa' che sappia benedire la tua presenza discreta e fidarmi dei cammini che, anche nella fatica, tu continui ad aprire davanti a me.

Così sia!

Don Giuseppe Tilocca



CENTRO NAZARETH - MOVIMENTO FAC
Via Portuense 1019 - 00148 ROMA

06 65000247- movimentofacroma@gmail.com

